

impieghi militari in lontani paesi, ed ingannandoli tutti colla speranza di sorte migliore.

I Capuani perseverarono lungo tempo nella lega contratta con Roma. Nel 433 di Roma, dopo l'ignominiosa disfatta che i Sanniti fecero provare ai Romani alle Forche-Caudine, i Capuani apersero un asilo ai vinti, e nulla ommisero per consolarli nella loro disgrazia. Però nell'anno di Roma 538, sceso Annibale in Italia, e vinta sui Romani la battaglia di Canne, i Capuani cangiavano disposizioni, e venuto il generale cartaginese ad isvernare col suo esercito fra loro, trovava gli animi disposti a ricevere la legge qualunque fossegli piaciuto d'imporle. I Romani non perdonarono loro questa infedeltà, sì che spaventati i Capuani dei formidabili preparativi di guerra che Roma faceva contro essi, inviarono una deputazione ad Annibale, accampato allora in Puglia, onde volesse avvicinarsi alla loro città, minacciata d'assedio. Il Cartaginese, accelerata la marcia, tornò a Tifate, dove prima avea fermati i suoi alloggiamenti, e munita questa città con guarnigione di Numidi e di Spagnuoli, e postane un'altra in Capua, discese verso il lago d'Averno, ove, col pretesto di fare un sacrificio agli iddii, si proponeva invece sloggiare la numerosa guarnigione che Fabio, per ordine del senato, poco tempo prima avea collocata (*Tito Livio, Decade 3, l. 4, c. 3*); e là essendosi ad esso congiunta, secondo Silio Italico (lib. 2), una considerabile truppa de' più distinti Capuani, percorse que' luoghi, lunge il lago Lucrino, il lago d'Averno e le colline di Baja, che la natura offre allo stupefatto viandante, e le maravigliose e profonde caverne ove hanno immaginato i poeti la strada che allo Stige conduce.

Fabio, avendo inteso come Annibale da Arpi era di nuovo passato nella Campania, partì incontanente di Roma, e prestamente recossi al suo campo. I Cartaginesi, in vece del sacrificio annunziato, si occupavano a devastare il territorio di Cuma fino al promontorio di Miseno, donde Annibale inviò le sue genti contro Pozzuolo, disegnando sorprendere questa piazza; ma difesa essa da seimila uomini, ed in forte situazione posta, non potè essere sforzata, ed Annibale, tentata invano l'altra via, di corromperne cioè la guarnigione, abbandonò l'impresa e portossi a devastare